

ABBONAMENTI:

Dal 1 Gennaio al 30 Giugno L. 25	
ABON. SOSTENTORE . . . 2 .-	
Trimestrale 0 70	
Mensile 0 25	

Per abbonamenti, inserzioni, collaborazioni ecc. rivolgersi a
LA DIREZIONE E REDAZIONE

Porta Montanara N. 2

LO STUDENTE

Giornale Settimanale Studentesco

Esce la Domenica

Numero separato Cent. 5.

Conto Corrente colla Posta

Numero arretrato Cent. 10.

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Gli scritti anonimi si cestinano.

S'invitano tutti gli studenti a una Collaborazione assidua.

DOGALI

(26 Gennaio 1887)

È una data che forse pochi ricordano: un episodio triste di quella triste impresa d'Africa piena di sconfitte e di sangue. Sorge ne la mente la visione di un massacro di giovani, la visione di ferite di contorcimenti di spasimi di sforzi eroici là su quelle erte ed orride ambe.

Era un manipolo di 500 giovani camminanti affannosamente sotto il cielo incandescente, tra gli sterpi tra i massi levigati, con negli occhi l'immagine della morte. Ma altra immagine chiedevano che non sole e lande deserte, che non jene e corvi: v'era fra essi chi vedeva lontana la propria casa abbandonata e ripiava la carezza materna di cui i morbidi capelli ritenevano tutt'ora il solco!

V'era in essi desiderio di canti a l'aria libera, sotto il bel cielo italiano azzurro senza essere soffocante, nei campi fecondi di messi nei paesi ridenti di chiodi ed occhi neri! Furono circondati, lotta impari di uno contro cento, di un leone contro cento tori, che perisce stanco, sopraffatto, ma non vinto né domo.

E i corvi volarono con istridi di gioia su le membra bruciate e lo sciacallo corse al pasto e ne la notte luccearono gli occhi bramosi de le jene. Perché erano stati uccisi? Ne la lor patria libera da pochi anni (che sono 17 anni ad un popolo) d' l'ugne straniero per virtù d'uomini di mente e d'animo alti, per virtù del suo popolo eroe e cavaliere, altri uomini, che ben chiamò il poeta gnomi e coboldi, vollero che la lor terra avesse colonie lontane, e poiché ormai l'eroe nizzardo dominava la sua Caprera cullato da l'onda del mare, ombreggiato da larici e nuraghi e l'apostolo riposava sotto il cipresso di Staglieno muto ed irrisoluto, pensarono di imporre catene ad altri, essi, italiani che nei paesi e pur nel cuore avevano i lividi della catena.

E colser pretesto per guerreggiare e su tale viltà, « le alpi » erano abbassate e i mari rattratti » e ne le lor tombe fremevano gli eroi d'Italia. Così vengon strappati ai campi giovani feroci, vengon strappati i figli a le madri piangenti, i mariti a le spose; la patria lo chiedeva e quando chiede la patria si deve andare, ma

ovunque il dio sol benediceva maledicenti.

Partivano per una terra arsa ignota orrenda, piangendo, stringendo al petto il capo cauto de la madre e singhiozzando al patrio cielo.

Ma chi siete voi — Chiede il poeta di Romagna fiera — che rimanete in patria sereni e sorridenti, voi che lungi dai pericoli e

..... dai conflitti
compiandovi d'ingravidare soffrite
barlottando ai poveri esseristi;
arramanci e partite?

Erano quelli che facevano i brindisi a i molti che partivano e ai pochi che tornavano: quelli che rimanevano a far gli eroici con la pelle degli altri. E con loro erano le dame settecentesche gioiose che piagnucolavano sulle notizie de le sconfitte componevano corone di rose ai morti.

— Ma se voi — imprecaava O. Guerrini — se voi, povere donne dei combattenti, piangete, i potenti dicono che è ignobile che una donna italica pianga il figlio morto; a me dicono che vi incito a strillare di paura:

madri che gioite al primo palpito del vostro seno, ora vi mandano a scannare i figli imprecate e vestitevi di grannaglie.

Oh quando la patria aveva gettato, stretta da gli artigiani de l'acqua bicipite, il suo grido di dolore i figli eran corsi da ogni parte e le madri non strillavano, no, di paura ma incitavano a pugnare vincere e si ebbero le rivoluzioni del '31 e del '48, battaglie e sconfitte gloriose, i patiboli e le carceri poi... Garibaldi.

Ma da tutto questo sangue uscì la libertà, sanguinante immagine sì bella; e il sacrificio di Mazzini ebbe vittoria e vittoria ebbe l'eroismo di Garibaldi; ma Garibaldi non disse: andiamo a conquistare: egli disse: andiamo a liberare; egli non era un conquistatore, era un eroe. Allora la patria aveva chiamato... e fu liberata.

Ma gli uomini grandi morirono e furono padroni « i gnomi saltabaccanti come scimie bricche d'acquavite » su le tombe dei forti.

Dov'era il giambò di Giosué Carducci contro i picioletti ladruncoli bastardi?

Oh, risvegliar che val tira dei forti
Di Dante padre l'ira?
Solvingo vate in su l'urne dei morti
Io vo' spezzar la lira.

Accoglietemi, udite, o de gli eroi
Esercito gentile,
Triste novella io recherò tra voi:
La nostra patria è vile!

E così l'Italia fu avvolta ne la trista impresa.

Perché poi ladro impazzito e un imbecille si son « soliti » eroi;

eroi direbbero ora, da Vedova allegra. Ma il valore italiano rifiuse sempre, come fu manifesta l'inalità dei capi, combattevano i giovani non perché sentissero l'impulso di una causa santa, combattevano uno contro cento strenuamente e morivano sereni sui campi o tra le torture, né si dica che era nei loro cuori la patria, forse alcuno la malediva. Furono eroi allora, come noi lo eravamo stati del '31 e del '48 e del '60 gli Etiopi insorgenti a difendere la loro terra contro gli assaltatori. A Dogali 500 italiani incontrarono la morte, caddero in un'insidia ingenuamente come il debole per malattia od anni che non prevede il pericolo e va al esso incontro senza accorgersene, caddero essi avvolti di sangue e di sole: e in Italia intanto il sacerdote Lucchelli commemorava i morti, in ogni città si facevano feste per inviare i denari e si correva in paesi per accumulare nuove vittime, nuova carne per ingrossare le jene. I magnati li arringavano e i vescovi benedivano i partenti: Su, nell'Africa c'è gloria per tutti! e si credè glorioso anche quelli cui forse talvolta balenava agli occhi la visione d' suoi colli siciliani corsi da file di canicie rosse.

In Italia i campi rimanevano incolti e la ossa de gli uomini che ne avrebbero tratto ricchezza di biondeggianti messi, giacevano biancheggianti su l' suolo arso de l'Abissinia. Ad Amba-nagi, a Sahati ad Adua si combatteva e si moriva, furono battaglie, non carneficine. Dogali fu una carneficina, Dogali deserta e bruciata terra, sepolcro di vite umane! Pochi ricordano i nomi, la storia li tace: anche la storia ha le sue ingiustizie. Essi vivono ne la poesia dolorosa e vemente di Olindo Guerrini, poesia altamente civile che racchiude l'impressione e il pianto e il singulto de le madri italiane.

La nostra patria è qui non nei deserti
de l'Abissinia orrenda

Erano eroi, scesi da villaggi di montagna, venuti da città remote, nei loro villaggi si adornavano di fiori le lapidi commemorative e qualche madre sopravvissuta ai dolori avrà innanzi a la mente bagliori di spade e gridi di morte. I giornali non ne han parlato: i giornali parlano de le sabbie, auri-

tere de la Colonia Eritrea, de la grande colonia rosseggiante di sangue italiano, fu sognato un vasto impero coloniale e vi basta un governatore. Ma voi, morti di Dogali dormite ben forte ne le vostre ambe! Le vostre ossa sparse si congiungeranno ne l' sole e saranno atomo e parte de la vostra madre Italia. Non fu lei che vi spinse a morire, aveva altre terre da conquistare:

terre cui da le rocce del Trentino giunge come un rimpianto l'Obbedisco di Garibaldi. Pochi si ricordano. Per noi giovani è dovere rammentare altri giovani che furono gloriosi e può trarsi ammaestramento sì da le grandi come da le ingiuste imprese; che le guerre di conquista sono sempre ignobili: che se i giovani italiani spinti a combattere per una causa ingiusta, furono gloriosamente valorosi senza che nessuna forte idealità li spingesse, è dato sperare che ben altro sapranno compiere, ben altro sapranno operare le loro giovinezze il giorno che essi chiameranno alte e pure, giustizia e libertà.

E. M.

ROMANTICISMO... GOGLIARDICO

Quando lo assuolo tornerà a cantare da i ruderi dispersi a la campagna e con la voce che si piange e lagna dirà che giunta è la stagione d'amare

sotto la terra fredda a riposare lo mi sarà: ciò sento che ristagna la vita ne' miei polsi e mia compagna la morte già mi chiama per andare.

O amici, sovra la mia fossa allora non recatemi fiori di molto costo e nè pur bianciscanti preghiere;

ma queti, o amici, ne le fresche sere portatemi queli m'inebri ancora una donna, buon vino e un pollo arrosto.

Fantasio.

Nel cinquantenario della morte di Henry Murger

Enrico Murger, universalmente conosciuto per le sue mirabili scene de la vie Bohème, morì, a trentanove anni, nella casa di salute del dottor Dubois, il 28 Gennaio del 1861. Per conoscere Murger in tutta la sua arte sincera, basta leggere codesto libro dove sono descritti con tanta naturalezza gli strambiti abitatori del quartiere Latino, che grazie a lui divenne, simpaticamente famoso. In questo quartiere, che accoglie studenti, pittori, poeti, musicisti, filosofi, in una parola insomma tutte quelle persone che sognano molto, mangiano poco e cantano alla luna (che naturalmente non butta loro neanche

un soldo col re dal collo lungo), si mena una vita strana, originale, pazzesca.

Appunto quattro di questi folli abitanti del quartiere latino strinsero fraterna amicizia e vissero insieme. Così si formò quel cenacolo *bohémien*, caro e simpatico, e che fu composto da persone reali, che vissero, amarono, gioirono e soffrirono. E Murger si nasconde sotto il poeta Rodolfo che amò teneramente Mimi, la piccola fanciulla dalle bianche mani, Mimi che fu per lui l'ideale e la vera poesia della sua vita.

Non occorre narrare qui le vicende della Bohème e nemmeno quelle della vita di Henry Murger perché ne è già raccontata ogni ora lieta o triste nel suo capolavoro, e poiché dopo divenuto noto condusse una regolata vita borghese e scrisse i romanzi che si succedevano ai romanzi nel caldo del suo appartamento.

Però non era ricco; le scene della Bohème gli furono pagate 50 lire. E si dice che l'editore ne ricavasse un milione.

Ma ormai le riviste francesi gli aprivano le loro colonne ed egli collaborò assiduamente nella *Revue des deux mondes*, e via via in tutti i giornali parigini, dal *Figaro* al *Moment*. Scrisse moltissimo in prosa e in versi, dimostrando un temperamento tutto nuovo tutto suo speciale che ebbe il potere di tramandare a noi.

Questo suo temperamento, questa sua chiara e lucente espressione dell'arte si può racchiudere in quattro parole: *il vero nella semplicità*. Difatti tali erano le figure che evocava nei suoi libri: vere e semplici. E rimase tale anche nel teatro pel quale scrisse *Bonhomme Jadis*, e ne ridusse il suo capolavoro in collaborazione con Teodoro Barrière.

Troppo lungo sarebbe l'intero elenco delle sue opere. In Italia è conosciuto moltissimo anche il delizioso libro: *I bestioni d'acqua*.

Noi abbiamo ricordato Murger nel 50° anniversario della sua morte perché lo amiamo e vorremmo che tutti i giovani amassero il cantore della giovinezza, della beltà dell'amore, della vita.

Essa lo abbandonava giovane ancora di anni e di mente: la sua fanciullezza era stata misera e addolorata. — Ahimè! — scrisse — i miei sogni hanno i geloni. E su 'l letto di morte ad Amos Millet scultore — Vedi — disse moribondo — non vi sono che tre cose nella vita: l'amicizia, l'amore... E non ebbe il tempo di aggiungere « e la gloria ».

« Ora dice il Laut nel *Petit Journal* illustrato, ora lo scagliato che si ostina non è più che un « fallito ». I costumi americani han guadagnato l'arte e la letteratura: per provare che si ha talento, bisogna guadagnare denaro, gli entusiasmi disinteressati sono spenti, le chimere sono morte. La Bohème ha sopravvissuto a Murger. Ma dopo lui non si è fatta che la Bohème sentimentale. E l'amore del denaro ha così profondamente modificato i costumi della gioventù presente che quel tempo di *scapigliatura* e di *grisettes* che evoca per noi il cinquantenario della morte di Murger ci appare come un'epoca lontana e quasi leggendaria ».

Noi.

Sottoscrizione aperta pro "Studiante"

Somma precedente	L.	7,37
Tomasina	>	0,50
N. N.	>	0,20
Totale	L.	8,07

Il prossimo numero sarà Corredato di varie ed originali macchiette d'occasione.

Lo Studente fuori di casa sua

Amici sartinofili, dopo una breve mora di cui non son colpevole, a voi ritorno ancora: e torno ben s'intende provvisto di bellezze di risti fatti solo per baci e per carezze...

E adesso una per una vi sfleranno innante come in cinematografo;... ne ho raccolte tante! E ne ho fatto un mazzo, un mazzo che consola ma per le lodi degne mi manca la parola... Ecco una bionda amabile che sembra sia uscita da una danza di ninfe, oppur sia a noi fuggita con quella gentil grazia che dal suo viso emana, da una dipintura di scuola veneziana.

Un tempo faceva coppia con una bruna snella: era coppia magnetica, era una coppia bella; ma ohimè ora divise vanno a diversa scuola la bruna va con altre, la bionda sempre sola.

Un'altra ora presentarsi alta e pur essa bruna flessibile, simpatica ch'ogni bellezza aduna: ha un nome assai comune, nome però soave il nome della donna a cui fu detto « Ace! » Ognun per lei riscaldasi e d'inverno e d'estate, ella resta impossibile e dà certe... tirate!

Vorrei avere il verso del canto che "Sorga", per dire di quel luogo in cui tutta s'imborga la grazia e la bellezza; lettori è proprio vero: quel Borgo è un ricettacolo di belle e ne va fiero! Ora però mi punge parlar di due biondine: gioconde gioconezze e pupille turchine: sono fra lor sorelle; unione gaia e cara che abita nei pressi di Porta Montanara; sorridono sì spesso e sono sì gioiose che le labbra mi sembrano bottoncini di rose e gli occhi... ma finiamola se no a poco chi sa dove finisco;... m'accendo come un fuoco. E per lasciare in pace il mio e il vostro spirito ancora vi saluto: non sempre il vostro

Mirto.

Il cappotto della guardia

(Favoletta)

Quel giorno la campana del comune di Montanapoleone, un minuscolo villaggio appollaiato in cima a una delle nostre colline chiamava a raccolta gli uomini più colti e più saggi del paese per un'importante seduta consigliare. Ed essi abbandonate le gravi cure, interrompendo chi la partita a bocce, chi la lettura del giornale e chi le consuete libazioni pomeridiane erano accorsi al solenne appello della patria, tutti compresi dall'alto compito che loro incombeva.

Un'importantissima questione doveva essere risolta quel giorno: si trattava nientemeno che di fare un nuovo cappotto all'unica guardia del paese, e davanti ad una tale spesa che avrebbe aggravato di tanto il bilancio comunale, la mente dei consiglieri, non abituata ai troppi larghi orizzonti, si sentiva incerta, smarrita. E subito in seno al consiglio si formarono due opposti correnti: l'una, di coloro che proponevano di comprare un taglio di stoffa forte e buona e magari ad alto prezzo purché fosse duratura, l'altra di quelli che avrebbero voluto non si aggravasse troppo il bilancio e si comprasse stoffa comune e di poca spesa, purché bastasse allo scopo. Tenevano per la prima il sindaco, che era anche il padrone della principale bottega del paese, e quei consiglieri che desideravano prendere una decisione una volta per sempre e non aver più brighe; tenevano invece per la seconda il maestro ed altri consiglieri naturalmente contrari al sindaco, perché tenevano anch'essi bottega nel paese e gli facevano concorrenza.

Fra le due parti si accese presto una discussione vivace ed... esuberante. Sorsero

aspri battibecchi, volarono invettive ed ingiurie e sagrati poi... che accendevano l'aria, senza i quali è provato che da noi non si può far nulla di buono.

Rimesso un po' d'ordine, sorse a parlare per l'opposizione il maestro, un giovane magro e lungo come l'anno della fame, famigerato per le sue opinioni spinte e per la sua eterna bolletta; e tirando fuori l'evoluzione sociale e i diritti del proletariato folgorò addirittura la parte avversaria dei pacifici consiglieri, che al suono di tante e così nuove parole rimasero sbalorditi. L'oratore volle spiarne l'ultima cartuccia contro il sindaco, terminando il suo discorso così: « Questo noi sosteniamo e proponiamo anche se il signor sindaco ci avversa e batte la gran cassa alla sua opinione ». Ed il sindaco che realmente aveva nella banda cittadina l'ufficio di suonatore di grancassa, sentì la botta, forse più forte di tutte quelle ch'egli avesse mai menato sulla testa pelle del suo mastodontico strumento; e si alzò a ribattere, inforando il suo discorso con tutto il bagaglio retorico portato con sé dal seminario fin da quel verd'anni. Mai i consiglieri avevano sentito parlare il loro sindaco con tanto ardore e tanta magniloquenza: egli fu veramente efficace e splendido, e, terminando con l'antico motto « *melius est abundare quam deficere* », invitò tutti a votare per le maggiori spese. Fu l'insolita loquela del sindaco, o furono altre considerazioni d'indole più generale? Fatto sta che la proposta del sindaco fu approvata quasi a pieni voti, e, seduta stante, fu deliberata, protocollata e pronta per l'esecuzione. Ma in quel momento entra nella sala il dottore, s'informa della deliberazione presa e senza per tempo in mezzo domanda la parola. Davanti all'assemblea meravigliata e confusa egli annunziò che la guardia è

in letto con grave malattia e in probabile pericolo di vita. E allora perché fare quella inutile spesa?

Era un fulmine a ciel sereno per quei poveri consiglieri che rimasero li confusi e sconcertati, mentre il maestro gongolava dalla gioia. Che fare? Annullare la decisione presa? Giammai. Si sarebbero coperti di ridicolo. E allora? In questo terribile frangente, il sindaco sempre ricco di esperienti, più che lo stesso Ulisse, ebbe un'idea luminosa, che manifestata con enfasi, piacque a tutti e tutti sollevò dall'abbattimento in cui erano caduti. Onde, seduta stante, si decise di lasciare immutata la deliberazione presa, e solo, in vista dell'eventuale disgrazia e per conciliare le tendenze, di aggiungere un comma che diceva testualmente così: « Però in caso di morte, la guardia è obbligata a riportare il cappotto in municipio ».

O maligno lettore, che sorridi sulla ingenuità di quei buoni montanari, non ti meravigliare poi troppo, perché anche nel mare magno consiliare di città grandi e famose non di rado si pigliano di tali granchi. Eh! ogni favoletta ha la sua morale.

Il Fante di Coppo.

Come non gentiluomo trobadore sotto lo verone de l'amata non riamante per amore et sdego si crepoe.

Una lacrimosa historia cantar m'è uopo quasi che debito daolvere con li posterì fusse; avegnachè tal anenimento alta orma ed indelebile ne l'etade nostra empreme onde argomento per li trobadori fue di canzoni, si come l'istoria di Lancillotto del Lago ovverosia quella di messer Gianfreddo Rodello.

Adonque in Favenzia di Lungo o Lugo, che nomar vogliasi, pervenuto uno gentil trobadore viveasi che di liuto et mandola sapeasi et voce canora et di melode piena possedeai.

In altri narramenti come innamorato si fusse conterò: ora lo triste termine de sua vita a narrar pignemmi.

L'amata, Bibiana et era del Foro Cornelio et ello Guibardello noma-vasi. Una nocte silente ed che ad amare aletava, de lo palagio suo messer Guibardello con barbuta et lancia et speroni et calzari et liuto uscio, ver' lo verone di monna Bibiana lo vide venterlo. Et come giugnere si vide sotto lo dicto verone de la dicta Bibiana guardoe la lona che pur guardavalo et iriderlo paraa con la smensurata bucca et petition feccele: — O lona, spirami. Et a sonare et a cantar si prese:

Amor ha reparato en el meo core

Et m'ha repluto todo de dolcore

Et amo de Bibiana

Lo capel lato e la strica sotana

Et si, fino a l'alba cantoe che la lona ancor rideasene, ma Bibiana muta et dura ne l'alcova giaceasi. Allotta Guibardello di sdego et furor mentecatto lo liuto gittò et lo muro per giugnere a lo verone tentoe, ma... impotente erane. Perlochè rabbia per li occhi schiociando dice:

Ah crudel Bibiana, tu in spregio lo meo canto teni. Io me son ghibellino et tu vuoi guelfo? Tu sei panella adonqua?

Ma tanto et talmente per furore gonfierommi che gigante facto a te giugnerò et aspra et horrida vendetta faronne et crudo fio pagheraine. —

Et si dicte, levosse la barbata, « et si spogliò il sottano et trassesi i calzari et fermò i piedi in terra, et intrinse i denti, et levò il capo al cielo et gonfiò con tanta iniquità alla terza volta che le budella sua vanno per terra et è crepato. »

Saputosi lo facto uno troviero una pietosa canzone et funerea iscrispe et con gran pietà d'ogni gentil donna per Guibardello et sdegno per la crudel Bibiana, cantava. Et fenisce tal canzone così:

*Piagnete o donne belle
Che spento è Guibardello per amore
Per sdegno et per forore.*

*In alto voi mirate con rossore
Ed spolio lo vedete se n'andare
In aeroplan volare
Tra tutte chose belle
Et l'altre bagatelle
che non pe 'l cielo a uolo.*

(Continova: et pubblicherassi la canzone che Guibardello cantò a Bibiana).

Anonimo Faventino.

La rubrica dei matti

Incomincio « ab ovo » con l'annunciare due mie ricette di culinaria, che è come chi dicesse l'ovo dell'esistenza. Anzi pubblicherò presto un'intera enciclopedia di tali « ricette » o piccolo ricette vuoi per cuochi, nonchè vuoi per cuochi femmine, vuoi per cucina borghese, come per la militare e per intestini deboli e per gli stomaci di ferro; laonde d'ora una primizia de le mie nuove pietanze o piatti o intingoli o manicaretti o portate (vedi vocabolario dei Sinonimi).

Ed ora passo a la seguitazione:

Gelato senza ghiaccio

Afferra una dozzina di uova di pollastra femmina, togli loro l'involucro battendole su un corpo sodo (è consigliabile una testa di studente), divorzia il bianco dal giallo e adagia quello in un tegame vuoi di ferro, vuoi di rame, vuoi di terra. Aggiungili latte di vera « vacca », zucchero dolce una metà d'un terzo del quinto del latte e dugentottanta millesimi di essenza a piacere. Fatto questo aspetta. Dopo sbatti forte e aspetta ancora; soffiati il naso e mettili di nuovo in aspettativa fino al momento di sbattere a più non posso. Bada però di non riscaldarti troppo, perchè il gelato sente una tal quale avversione per il caldo. Ricordati bene che sbatteresti invano se il termometro non segnasse 35° sotto zero.

Tordo alla Mikado

Si sceglie un tordo maschio, lo si libera da le penne e dai precordi,

lo si riempie di tartufi e lo si aromatizza o con salvia o con prezzemolo o con rosmarino: ciò fatto sventrificha una quaglia e dentro insottavi il tordo poi insinua il tutto nel seno di una pernice e questo in quello d'un cappone, che nascondasi nel ventre di un agnello per porlo dentro un vitellino di latte destinato a finire nella pancia di un bue. Metti il tutto allo spiedo a fuoco che scotti e gira tre giorni e tre notti ed ungi spesso con una spugna satura di sugo. Dileguati i tre giorni e le tre notti conseguenti apri il bue, apri il vitello, apri l'agnello, apri il cappone, apri la pernice, apri la quaglia e piglia il tordo.

Questi sono i consigli di culinaria: a qualcuno gioveranno, se mai « impara l'arte e mettila da parte ».

*Il più matto di tutti
Guefio,.... di nome*

Lettere trovate

Cara,

ero tutto fremente di santo amore per la premiazione e vendita definitiva de le bambole esposte al Tercato Sarti, mercé la magnanima iniziativa di colui che vuol rimanere celato a l'ammirazione del mondo. Entrai: rimasi abbagliato da la luce e compresi allora solo che quella era un'esposizione d'arte: arte orientale, occidentale, settentrionale, meridionale e centrale.

Ti cercai colla coda... de l'occhio nei palehi: ti vidi rossa, rossa in volto vicino ad un signore che a poco a poco, non so perchè mi divenne antipatico. Attendevo con impazienza che si mettessero all'asta le bambole: ne la tua bambola vedevo te, la tua anima, i tuoi occhi, il tuo spirito, la tua bambola eri tu insomma, tutta tu intera. Avevi creato la tua immagine. Immagina perciò se io la desideravo: avrei creduto di possedere te stessa.... Per comprarla ero venuto con il portafoglio pieno: tu sai che per tali cose ci vuole la borsa lunga...

Incominciò un signore a estrarre palle e palle; almeno mi parvero tali.... La palla de la tua bambola mi fece dare un sussulto: tutto mi disparve intorno: il portafoglio mio fremeva ne la tasca.

Offri un primo... lo crebbi e crebbi e crebbi che ormai non istavo più nei panni. Ma dovetti cedere: un altro offerente era più duro di me. Addio bambola, addio cara.

Ogni cosa sembrava irridermi: anche il busto di Sarti rideva. E tu? tu guardavi fissa le palle che si agitavano nel vetro. Io uscii disperato ratturato molle. Ero ssegnato altri quelle palle come mi si agitavano innanzi, scherzandomi.

Addio bambola divina più non ti avrò! Domani nel servire la messa pregherò Dio che mi dia pace, ma intanto quell'altro possiede, cioè possederà la tua bambola. Ah se ci penso non servirò più la messa con animo puro ed ereto a Dio.

Ti saluto e ti abbraccio

Tuo FIFI

Per copia conforme

X Y

Mentre andiamo in macchina apprendiamo dai giornali quotidiani che ne la sua villa di Vancinuglio, dove da circa cinque anni si era ritirato a vita privata, è morto Paolo Licj. La mancanza di spazio ci impedisce di dire degnamente de l'uomo che ha dedicato tutta la sua vita onorata e retta a propagare la scienza. E de la scienza egli può chiamarsi il poeta poichè ne' suoi libri il fondo scientifico è avvivato da una viva corrente di poesia.

Tra i libri suoi più noti vanno ricordati: *Alpinismo, In montagna, Sui laghi, Canzoni e nenie, Escursioni in cielo, Escursioni sotterranee, Notte, Ombra*. Fu dep. molto legislatore e poi senatore: provvideitor agli studi in Vicenza tenne tal carica fino alla morte mantenendo alti — con parole del *Secolo* — i più nobili sentimenti di dovere e di abnegazione, sollevando con la parola benevola l'ideale della scuola dei maestri e dei discepoli.

CRONACA

La festa dei Bambini è stata fatta nella Casa Repubblicana con molto concorso di gente riuscita bene. dove sono bimbi ivi è gioia e riso.

Togliamo senz'altro dal *Lamone* il verdetto de la Giuria che doveva assegnare i premi.

×

Nell'emettere il verdetto, la Giuria ha tenuto in speciale considerazione, rispettivamente all'età, lo sviluppo fisico, l'eleganza della figura e il senso artistico delle linee.

1.° premio Gucciarrelli Arrigo anni 4 — 2.° premio Raffoni Antonio mesi 28 — 3.° premio Pascoli Lea anni 3 — 4.° premio Arfelli Arrigo anni 6 ½.

Premiati con Diploma: 1. Polesini Arturo — 2. Rava Giuseppina — 3. Ancarani Clara — 4. Cornacchia Sante — 5. Potetti Giuseppina — 6. Cenni Goffredo — 7. Zoli Leonia — 8. Zoli Giovanni — 9. Gordini Iolanda — 10. Servadei Ofelia — 11. Zama Tina — 12. Santolini Pompeo — 13. Resta Francesco — 14. Pasi Merope — 15. Mazzotti Assunta — 16. Cimatti Luigi — 17. Moroni Ernesto — 18. Zannoni Iris — 19. Cavassi Anna.

La redazione porge alla famiglia Brussi i più sinceri auguri per la pronta e perfetta guarigione del figlio Giginò nostro compagno.

PICCOLA POSTA

FIRENZE - *Guiglielmo*. Si rivolga alla *Rosa d'Amore* al « Capriccio » e a giornali di indole simile, di cui l'Italia abbonda.

VENEZIA - *Italicus*. Perchè non mandi mai nulla? non t'ispira adunque il « Mare nostrum ». Salve.

MODEMA - *M. T. Fatti vivo*; attendiamo versi e anche un pò di prosa. Saluti.

FAENZA - *Spulciano*. Con qualche correzione il suo lavoro sarà stampato a quest'altro numero.

FAENZA - *M. M. 30*. Va benino, ma la mancanza di spazio lo rimanda a quest'altro numero.

SOGLIANO al RUBICONE - *Fio Macrelli*. Hanno ricevuto i futuri abbonati? Mandi articoli: non ti sarai fatto eremita! Saluti e bezi... solamente!

PESARO - *Stenio*. Come sei diventato serio da *Gogliardo* che eri! *Quantum mutatus ab illo*! Ricordati *Semel in anno licet insanire*! Saluti.

FAENZA - *a. y.* — Scusi se abbiamo corretto un poco: mandi sempre. Saluti.

Cambio di genere

Splende di viva luce il mio maschile
Ed ha breve, brevissima durata;
Vive ne gli alti mari il femminile,
E presenta una mole smisurata.

Liana.

Spiegazione del Cambio precedente.

D
LON — RA
T

EDGARDO MACRELLI, Direttore
GIOVANNI SAVORANI - red. responsabile.

FAENZA, 1911 — Tipografia Popolare Fiorentina.



Cooperativa

Calzolari

FAENZA

Lavorazione di prim'ordine
in calzature - Lavori di assoluta novità ed eleganza -
Ultime mode di Parigi e di Londra.

Si riceveono ordinazioni a domicilio - Servizio inappuntabile e prezzi da non temere concorrenza.

CORSO GARIBOLDI N. 4



AMEDEO FANTINI - FAENZA

Impianti Elettrici per Forza e Luce

Riparazione Motori = Carica Accumulatori

Impianti per Raggi X e Rotgen

Impianti Telefonici e di Campanelli

Rappresentanza e Deposito dei Motori della

Elettromeccanica Lombarda di Milano

PREZZI DI CONCORRENZA

Esecuzione accurata e a perfetta regola d'arte

FORTI SCONTI AI RIVENDITORI ED AGLI INSTALLATORI

Ciclisti!

Nel Negozio **Gadoni Aristide**

si trovano accessori e gomme di prima qualità Estere e Nazionali.

Varie qualità di Serie: **Durcopp, Té Moon,**

Cater Lea, Patria, Peugeot.



Rappresentanza delle Marche

STUCCHI

Raleigh, Idea e della vecchia e conosciuta serie **REX.**

MACCHINE USATE

Riparazioni e Noleggi

ALLA

"PARIGINA"

GRANDE SARTORIA per SIGNORA
Corso Mazzini - Casa Pancrazi - 1.° Piano

COSTUMI PER MASCHERA

Figurini di Parigi - Grande eleganza

NOLEGGIO

CAMICETTE già confezionate in seta-fulle e battista. articoli raccomandati per ballo, serate e passeggio - Prezzi di concorrenza.

Stabilimento Tipo-Litografico

Cav. Giuseppe Montanari

DI

Francesco Lega

FAENZA Corso Mazzini N. 81
Telefono N. 63 - - -

Grande assortimento in oggetti di Cancelleria - Deposito di tutte le Novità Librarie e delle migliori opere della letteratura Italiana e Straniera - Corrispondenza con tutti i Librai - Si eseguisce qualunque lavoro di Legatoria.

PREMIATA FOTOGRAFIA

G. CATTANI

Gran Diploma d'Onore Esposizione di Faenza

Medaglia d'Oro all'Esposizione di Venezia

Si eseguiscano i migliori ingrandimenti e si conservano i negativi.

Corso Porta Montanara N. 8 - Telefono 60